



*Davide Romano* - I fatti che hanno avuto luogo a Roma domenica 27 aprile, le cerimonie solenni trasmesse in mondovisione, ci consegnano un calendario più ricco di santi. Il 3 giugno e il 22 ottobre ricorreranno rispettivamente: San Giovanni XXIII e San Giovanni Paolo II. La chiesa cattolica-romana colloca nel suo personale medagliere altre due figure ritenute e proclamate appunto, sante!

Dal punto di vista di un cristiano evangelico, rimangono, per quel che può contare, forti perplessità su tale prassi ecclesiastica. Le osservazioni polemiche sarebbero almeno due:

- La "santità" è certamente una categoria decisiva, nella chiesa come nella Bibbia, ma è innanzitutto un dono che scaturisce dalla vocazione divina non una conquista. Essa quindi non è essenzialmente il risultato di una esperienza spirituale esaltante e luminosissima in sé, ma la constatazione che la grazia di Dio, il suo sguardo benevolo e l'opera faticosa e incisiva dello Spirito Santo ci accreditano come santi, malgrado il nostro peccato. (1 Tessalonicesi 5,23; 2 Tess. 2,13).

- La seconda osservazione, in certo modo conseguente, è che la "santità" non è una qualifica relativa a determinati individui, distinti dal resto della chiesa, ma qualifica l'intero corpo ecclesiale. Come attestano peraltro i più antichi simboli di fede, dall'apostolico al Niceno-costantinopolitano. Il popolo dei credenti costituisce la congregatio sanctorum, per usare un'espressione latina cara ai riformatori del XVI secolo. Anche qui, è istruttiva la lettura dell'epistola ai Filippesi 1,1 nella quale l'apostolo si rivolge inclusivamente "a tutti i santi di Cristo che sono a Filippi".

In ragione di tali considerazioni, lo spettacolo religioso messo in opera nei giorni scorsi con dovizia di musiche, coreografie sacrali, e ostensione di immagini e di relative reliquie - nel dettaglio: un lembo di pelle e alcune gocce di sangue - appartenute ai "papi santi", assume

- forse non soltanto agli occhi del malizioso protestante, come testimonia l'articolo apparso su Repubblica a firma del teologo cattolico Vito Mancuso il 24 aprile - la forma di un rito barocco, autocelebrativo, dal chiaro significato politico e con alcuni rilievi feticistici.

Se poi si vuol dire che comunque il popolo, la società urgono di modelli di vita cristiana vissuta con abnegazione e sotto il segno della speranza messianica, siamo subito d'accordo. Ma l'esemplarità di certi gesti, dei vescovi Angelo Giuseppe Roncalli o Karol Wojtyła o di qualunque altro parroco, parla e interroga le coscienze più nella sobrietà del quotidiano che non nella apoteosi organizzata del giorno festivo.

Share on Facebook Share

Share on Twitter Tweet

Share on Pinterest Share

Send email Mail

Print Print